

“ Se questa macchina va avanti è proprio per loro, i lavoratori del settore pubblico colpiti più di altri dalle manovre governative

È inutile rievocare l'autunno caldo, questa è una stagione ben più drammatica. Sono in gioco le sorti del lavoro e del Paese

PUBBLICO È FUTURO!



CON LA **CGIL FLC FP**
ROMA, 8 OTTOBRE 2011

In piazza contro i tagli al settore pubblico. L'appuntamento è per oggi a Roma con un corteo che partirà alle 14 da Piazza della Repubblica per arrivare a Piazza del Popolo. Sul palco, insieme a Susanna Camusso, ci saranno i segretari della Flic e della Fp, Mimmo Pantaleo e Rossana Dettori, e i rappresentanti dei precari

leggi e clientele. Così, ad esempio, mentre tutti si riempiono la bocca sulla necessità di portare la contrattazione sindacale nei luoghi di lavoro - lui ha fatto tagliare i fondi necessari alla pur prevista contrattazione decentrata. Lo ha aiutato la ministra Gelmini licenziando 120 mila persone precarie. E il ministro Sacconi con quell'articolo 8 teso smantellare lo Statuto dei lavoratori e con misure che aumentano l'età pensionabile delle lavoratrici. Una guerra nelle scuole contro il "sapere" che dovrebbe essere assicurato a tutti come strumento di libertà, una guerra per umiliare il lavoro considerando inutili i "servitori dello Stato".

Ora, dopo lo sciopero generale di settembre, scendono in piazza con la Cgil, si ribellano (e alla loro testa nel corteo saranno i precari) e tornano ad avanzare proposte. Un movimento che porta alla manifestazione nazionale di tutti il 27 novembre. Un movimento che coinvolge anche la Uil (con il pubblico impiego in sciopero il 28 ottobre) e la Cisl che convoca gli stati generali per il 12 di questo mese. È inutile rievocare l'autunno caldo, questa è una stagione ben più drammatica. Sono in gioco le sorti del Paese e delle sue forze migliori, quelle del mondo del lavoro. ♦

L'INTERVISTA / Mimmo Pantaleo (Fic)

«La scuola: un investimento non un bancomat da usare in tempi di crisi»

Gli stipendi di questo settore sono i più bassi d'Europa: «Un collaboratore scolastico prende meno di mille euro»

ALESSANDRA RUBENNI

Bisogna tornare a investire sulla scuola, sull'università, sulla ricerca e sull'innovazione». Per Mimmo Pantaleo, segretario nazionale della Cgil-Flic (la Federazione dei lavori della conoscenza), non si tratta solo di salvare il diritto allo studio, ma di imboccare una strada diversa per affrontare la crisi.

Pantaleo, come si cambia rotta?

«Noi diciamo "no" alle manovre finanziarie del governo che rispondo alle ricette liberiste della Bce, dell'Ue e del Fmi. E crediamo si debba tornare a investire sulla filiera della conoscenza, come volano di

un nuovo modello di sviluppo, per un Paese con maggiore uguaglianza e più ampi spazi di democrazia».

Per questo siete in piazza...

«Certo. Solo attraverso una forte mobilitazione dal basso, dell'insieme delle forze sociali e dei movimenti sarà possibile ridare senso e prospettiva alla scuola e alla università pubblica. Più investimenti sulla formazione e maggiore difesa dei beni comuni sono alcune delle condizioni per uscire in maniera diversa dalla crisi. Questo vuol dire garantire davvero il diritto di cittadinanza e dare a giovani delle chance, per occupazioni stabili e con maggiori contenuti professionali. Ma con questa manifestazione si apre anche la campagna per il

rinnovo delle Rsu. E vogliamo avvisare il governo che qualsiasi tentativo di boicottare il voto sarà contrastato aspramente».

Ma la vostra è una ricetta possibile?

«Sì, basta fare uno sforzo. Con la patrimoniale e una seria lotta all'evasione fiscale, riducendo le spese militari e dicendo "no" a nuove infrastrutture inutili, ebbene si può mettere in campo un grande progetto».

Con quali priorità?

«La prima è investire sul Sud per garantirgli una prospettiva di sviluppo e dare il via a un grande progetto per l'edilizia scolastica e la sicurezza, per sanare una situazione che oggi è devastante. La seconda, stabilizzare i precari, perché il lavoro precario non è minimamente compatibile con un'idea di qualità della conoscenza. Bisogna dare certezze sulla continuità dei servizi, ma anche valorizzare tanti talenti oggi sprecati. Credo che questo sia un dovere nazionale. Infine, vanno riconquistate condizioni di dignità del lavoro. L'Italia è il Paese con i salari più bassi d'Europa, dove un collaboratore scolastico prende meno di mille euro al mese». ♦

L'INTERVISTA / Rossana Dettori (Fp)

«Ridurre i servizi vuol dire mettere le mani nelle tasche dei cittadini»

«La nostra protesta non riguarda solo una categoria: è un intero Paese che viene messo in discussione»

Ai cittadini vogliamo spiegare che questa manovra li colpisce tutti». Rossana Dettori, segretario nazionale della Cgil - Funzione Pubblica, mette subito in guardia: nessuno pensi che questa sia solo la protesta di un comparto. «A fare le spese dei tagli decisi dal governo, saranno tutti».

Ma cosa succede?

«Con le due ultime finanziarie c'è stata una riduzione del 53 per cento dei finanziamenti agli enti locali, alle regioni, alla sanità. Il che produce una situazione gravissima per i cittadini e i lavoratori, soprattutto se si somma al taglio del 50 per cento sulla spesa del personale pubblico. Da una parte gli enti locali non avranno

soldi per garantire gli stessi servizi, a meno che non si intervenga alzando le tasse e quindi, in ogni caso, a pagare saranno i cittadini. Dall'altra i tagli portano a una riduzione dei rapporti di lavoro precario. Sono già 31 mila i precari che non si sono visti rinnovare i contratti e a questi se ne aggiungeranno altri 40 mila. È la prima volta che siamo di fronte a dei licenziamenti occulti».

Su questo fronte sembra ci sia una forte accelerazione.

«A dispetto del lavoro fatto con Prodi, con il famoso "memorandum" per le stabilizzazioni dei precari, questo governo li manderà a casa tutti. Persino in Puglia, dove era stata concepita una legge regionale

per favorire le stabilizzazioni - e parlo di regole certe, non di una sanatoria - il governo è intervenuto, impugnandola...»

Voi avete calcolato anche altri costi sociali...

«Sì, il governo sostiene di non aver messo le mani in tasca ai lavoratori, ma è completamente falso. E c'è un problema di disparità perché gli unici ad essere stati colpiti sono quelli pubblici. Il Tfr è stato bloccato soltanto a loro e se si sommano gli effetti del mancato rinnovo dei contratti nazionali ai tagli sul salario accessorio, abbiamo calcolato che in quattro anni, fino al 2014, i lavoratori del comparto pubblico perderanno come minimo 7 mila euro. E ancora, il meccanismo messo in atto dall'aumento dei ticket spingerà sempre di più a ricorrere alla sanità privata. I cittadini si troveranno a pagare il ticket al pronto soccorso. E questo mentre le famiglie vedono aumentare anche le spese sui libri scolastici per quanto riguarda le scuole dell'obbligo, così come quelle per le mense scolastiche negli asili nidi, con i Comuni che saranno sempre meno in grado farsene carico».

ALESSANDRA RUBENNI